



***presenza
agostiniana***

Agostiniani Scalzi

1 Gennaio/Febbraio 1990

Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XVII – n. 1 (94)

Gennaio/Febbraio 1990

SOMMARIO

Editoriale	3 <i>P. Eugenio Cavallari</i>
Documenti: Difficoltà di fronte alla fede oggi in Europa	4 <i>Card. Joseph Ratzinger</i>
Antologia Agostiniana: Comunione (II)	10 <i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Storia dell'Ordine: Gli inizi: Il primo Capitolo Generale (1598)	13 <i>P. Benedetto Dotto</i>
Speciale Brasile: Il V Congresso Agostiniano Brasiliano	16 <i>P. Luigi Kerschbamer</i>
Presenza agostiniana in Brasile: guardando al passato e vivendo il presente, camminiamo verso il futuro	18 <i>P. Luiz A. Pinheiro, OSA</i>
Con Agostino, oggi, al servizio della Chiesa e del mondo	21 <i>P. Eugenio Cavallari</i>
Condivisione tra confratelli e amici (II)	26 <i>P. Luigi Kerschbamer</i>
Testimonianze	28 <i>Emidio Olivieri - Adelfo Cava</i>
Vita nostra	29 <i>P. Luigi Piscitelli</i>

Bozzetti e disegni: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. s.n.c. - Tel. (06) 5376386 Fax 5349080



La nostra attenzione è tuttora fissata sugli eventi storici dell'anno scorso. Non ci siamo ancora resi conto, se non in minima parte, della loro enorme portata. Si avverte l'affanno di interpretare e convogliare nella giusta direzione una massa di elementi e di fatti che preparano il duemila.

Adesso acquistano vero spessore le parole che timidamente si sentivano da qualcuno: transizione, passaggio epocale. Il dibattito si allarga; non è più soltanto l'ideologia marxista - e i movimenti politici che l'appoggiarono - ad essere messa in questione. Anche l'ideologia e la prassi del capitalismo liberale entrano salutarmente in crisi.

Qualcuno azzarda anche la parola: miracolo, intervento divino, provvidenza. Forse mai come in questa circostanza si è avvertita distintamente la competenza dei due ruoli, quello umano e quello divino. A Dio la regia, all'uomo la partecipazione.

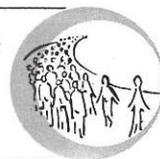
Probabilmente in questi fatti si chiude definitivamente il capitolo di due guerre mondiali, con tutte le ascendenze culturali, politiche e religiose che discendono dalla rivoluzione francese. Quello che conta è che si chiarifichi finalmente attorno ai valori di persona e libertà il nuovo tipo di società del duemila.

Anche la Chiesa sta rivedendo la sua strategia missionaria ed evangelizzatrice perché l'uomo del dopo-muro di Berlino esige un nuovo rapporto con Dio e con i propri simili. Probabilmente l'ateismo fu ed è in parte una risposta disattesa da parte della religione: «La gente ha dimenticato Dio, tutto quel che è avvenuto ne è la conseguenza» (Solzenicyn). Oggi stiamo recuperando non solo l'idea di Dio ma la sua Realtà amorosa, che si rivela attraverso i rivoli di una storia incontaminata. Un fatto di grazia anche questo. E' lecito dunque parlare di Provvidenza e di miracolo!

La peripezia biblica del popolo di Israele, che lo ha condotto attraverso il deserto dell'Egitto alla Terra Promessa, è durato quarant'anni. Anche l'esodo terribile dell'oriente europeo è durato tanti anni. Ma il viaggio verso la nuova umanità non è ancora finito. Esso riprenderà nuovo vigore di speranza quando anche il materialismo di marca occidentale crollerà.

Presenza agostiniana offre due servizi di rilievo sulla situazione ecclesiale: la conferenza del Card. Ratzinger in risposta agli episodi di contestazione più recenti, i dati del V Congresso delle Famiglie agostiniane del Brasile.

«Nel nostro caso - direbbe Agostino - ciò che riceveremo non si può dividere e, anche se si moltiplicano i possessori, non diminuisce il patrimonio. Svegliamoci dal sonno di un antichissimo errore, affinché possiamo godere insieme l'eredità dell'unità» (Disc. 400,10,12).



DIFFICOLTA' DI FRONTE ALLA FEDE OGGI IN EUROPA*

Come vescovi, che nei rispettivi Paesi abbiamo una responsabilità per la fede della Chiesa, ci chiediamo dove oggi in modo particolare si manifestano le difficoltà della gente nei confronti di questa fede e come noi possiamo rispondervi correttamente.

A riguardo del primo interrogativo non abbiamo necessità di cercare a lungo. Esiste infatti qualcosa come un canone della contestazione contro la prassi e la fede attuale della Chiesa. Quali elementi fondamentali di questo canone, la cui regolare ripetizione nel frattempo è divenuta una specie di esercizio obbligato per i cattolici progressisti, si possono elencare il no all'insegnamento della Chiesa sulla contraccezione, cioè la collocazione sullo stesso piano dal punto di vista morale, di tutte le modalità per evitare una concezione, sull'applicazione delle quali solo la «coscienza» individuale decide; il rifiuto di ogni «discriminazione» dell'omosessualità, e quindi l'affermazione secondo cui tutte le forme del comportamento sessuale si equivalgono dal punto di vista morale, se solo in qualche modo si compiono per «amore» o almeno non arrecano nessun danno all'altro; l'ammissione dei divorziati risposati ai Sacramenti della Chiesa; l'ordinazione sacerdotale della donna.

Come si vede in questo canone si trovano mescolati temi assai diversi. Le prime due

rivendicazioni appartengono all'ambito della sessuale morale; entrambe le altre due tesi si riferiscono all'ordinamento sacramentale della Chiesa.

Ad un più attento esame emerge nondimeno che tutti e quattro i temi, malgrado la loro diversità, sono comunque legati l'un l'altro per il fatto che dipendono da una comune visione dell'uomo e da un'idea della libertà umana in essa operante. Se si considera questo retroterra, allora emerge chiaramente che il canone della contestazione è più radicale di quanto non sembrerebbe a prima vista.

Come si presenta dunque più precisamente l'immagine di uomo, sulla quale esso si appoggia? I suoi tratti fondamentali sono altrettanto diffusi quanto le rivendicazioni che ne discendono e pertanto sono facilmente delineabili. Il punto di partenza si trova nell'evidente constatazione che l'uomo d'oggi ha difficoltà con l'etica sessuale tradizionale della Chiesa; egli sarebbe giunto ad una relazione più differenziata e meno rigida nei confronti della sua sessualità e spingerebbe pertanto per la revisione di norme, che nella situazione storica di oggi non sarebbero più adeguate, anche se in condizioni storiche superate potevano avere un significato. Il passo successivo consiste poi nella rilevazione che oggi noi avremmo finalmente scoperto il diritto e la libertà della nostra

* Dal 2 al 5 maggio 1989 si è tenuto a Laxenburg (Vienna) un incontro della Congregazione per la Dottrina della Fede con i Presidenti delle Commissioni Dottrinali europee. Il Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione, ha aperto i lavori con una relazione su le «Difficoltà di fronte alla fede oggi in Europa», di cui pubblichiamo qui il testo italiano, pubblicato dall'Osservatore Romano il 30.6-1.7/1989.

coscienza e pertanto non saremmo più disposti a subordinarla ad un insieme di norme imposte dall'esterno. D'altra parte saremmo finalmente giunti al momento di dare un ordinamento totalmente rinnovato alla relazione fra uomo e donna, di rompere gli schemi convenzionali ormai superati e di riconoscere finalmente alla donna su tutti i piani e in tutti gli ambiti la piena eguaglianza di diritti. Che la Chiesa in quanto organismo particolarmente conservatore non riesca a tenere bene il passo, non dovrebbe in realtà meravigliare, ma se vuol divenire un luogo di libertà umana, allora essa deve rompere finalmente con la trasfigurazione teologica di antichi tabù sociali, e il segno più chiaro, più essenziale di questo sarebbe ormai l'ordinazione sacerdotale della donna.

Considerando queste motivazioni della contestazione che ritornano continuamente pur sotto forme diverse, diventa chiaro che ciò che è in causa in questo canone, apparentemente così circoscritto, è in realtà un coerente nuovo orientamento globale.

Quali concetti chiave di esso si possono evidenziare le parole coscienza e libertà, che hanno la funzione di dare lustro morale al mutato comportamento, che a prima vista sarebbe classificato semplicemente come abbandono del vigore morale e come lassistico adattamento.

Sotto il termine di coscienza viene ora per altro intesa non più la coscienza con una più elevata scienza, ma l'autodeterminazione individuale da nessuno normabile, con la quale il singolo decide ciò che per lui è morale in una data situazione.

Il concetto «Norma» o - peggio ancora - legge morale diviene così di per se stesso una realtà negativa: un'indicazione che viene dall'esterno può forse veicolare modelli orientativi, ma non può in nessun caso fondare obbligazioni ultimative. In questo contesto muta necessariamente anche la relazione dell'uomo nei confronti del suo corpo, in modo tale che in comparazione con ciò che vigeva fino adesso, si presenta come liberazione, come apertura di una libertà finora sconosciuta. Il corpo viene considerato come un possesso, del quale il singolo dispone conformemente a ciò che gli sembra più utile per la sua «qualità della vita». Il

corpo è qualcosa che si ha e che si usa. La persona non attende più dalla sua corporeità un messaggio a riguardo di ciò che egli è e di ciò che egli deve, ma determina, sulla base di una ragionevole riflessione ed in piena indipendenza, ciò che egli con esso vuol fare. Di conseguenza diviene anche del tutto indifferente se questo corpo è di sesso maschile o femminile: esso infatti non rivela più un essere, ma è diventato un avere. La tentazione dell'uomo probabilmente è sempre andata nella direzione di una simile disposizione dell'avere e del dominare. Tuttavia questo atteggiamento in tutta la sua radicalità è divenuto possibile solo attraverso la totale, e non solo teorica, ma pratica, ed in ogni momento praticabile, separazione di sessualità e fecondità, che è stata condotta alla sua forma piena per mezzo dell'ingegneria genetica, così che ora si possono «fare» gli uomini in laboratorio e il materiale per questo si può procurare attraverso procedimenti, che non contemplano più relazioni e decisioni intra-umane, personali, ma che vengono realizzati in modo razionale in vista degli obiettivi pianificati. Là dove questo orientamento viene accolto pienamente, in pratica la differenza fra omosessualità ed eterosessualità, fra atti sessuali al di fuori e all'interno del matrimonio è divenuta irrilevante; allo stesso tempo poi la differenza tra uomo e donna è spogliata da ogni simbolica metafisica ed è considerata ormai soltanto come uno schema convenzionale superato.

Sarebbe interessante studiare nei particolari questa rivoluzione dell'immagine dell'uomo che si è rivelata dietro un canone, piuttosto casuale, della contestazione contro l'insegnamento della Chiesa: questo sarà senza dubbio uno dei compiti principali della discussione antropologica degli anni a venire, che dovrà esaminare con cura dove in particolare emergono rettifiche assolutamente sensate degli schemi tradizionali e dove inizia il vero e proprio fondamentale contrasto con l'immagine di uomo della fede, che non ammette più alcun accomodamento, ma ci pone semplicemente davanti all'alternativa fra fede e contro-fede. Una simile discussione non può essere affrontata in questa relazione, che ha lo scopo non tanto di offrire delle risposte quanto soprattutto di individuare i problemi, davanti ai quali oggi

ci dobbiamo porre. Rinunciamo dunque qui a questa discussione; il nostro interrogativo invece deve essere: come è avvenuto che valutazioni, che presuppongono un simile retroterra, siano divenute correnti anche fra cristiani?

Infatti quanto sopradetto rivela che a proposito del canone della contestazione non si tratta di un paio di conflitti isolati su questa o quella prassi sacramentale della Chiesa, sulla larghezza di applicazione di questa o quella norma; il singolo punto di dissenso si basa su di un cambiamento molto più profondo dei «paradigmi», cioè delle rappresentazioni fondamentali dell'essere e del dovere dell'uomo, anche se questo in modo consapevole è presente solo ad una piccolissima parte di coloro che si fanno promotori di questo canone.

Tutti respirano per così dire una immagine dell'uomo e del mondo che rende per essi plausibile una visione ed inaccessibile l'altra. Chi non potrebbe essere a favore della coscienza e della libertà contro il giuridismo e la costrizione? A chi può interessare la difesa di tabù? Se si pongono così i problemi, ciò significa che la fede annunciata dal Magistero è già finita in una posizione senza speranza. Si sgretola di per se stessa, perché ha perso la sua plausibilità nella struttura di pensiero del mondo moderno e dalla massa dei nostri contemporanei viene classificata ormai solo come qualcosa di superato da tempo.

La visione del mondo nella logica della fede

Ai problemi sopraenunziati possiamo pertanto rispondere in modo significativo solo se non ci lasciamo imbrigliare nella disputa sui particolari, ma riusciamo a presentare la logica della fede nel suo complesso, la sensatezza e la ragionevolezza della sua visione della realtà e della vita. Possiamo rispondere correttamente ai singoli problemi soltanto se visualizziamo il contesto portante, la cui scomparsa ha tolto alla fede la sua evidenza.

Al riguardo desidererei toccare tre ambiti della visione del mondo secondo la fede, in riferimento ai quali negli ultimi decenni si è verificato un appiattimento, che ha preparato una graduale transizione ad un altro «paradigma».

1. In primo luogo occorre richiamare l'attenzione su di una quasi totale scomparsa della dottrina della creazione nella teologia.

Da questo punto di vista è sintomatico che in due Somme di teologia moderna la dottrina della creazione quale contenuto della fede è stata messa da parte e sostituita con vaghe considerazioni di filosofia esistenziale: nel «Nuovo libro della fede» ecumenico apparso nel 1973, che hanno pubblicato J. Feiner e L. Vischer; nel libro di catechesi fondamentale «La foi des catholiques» pubblicato a Parigi nel 1984. In un'epoca, in cui sperimentiamo l'insorgere della creazione contro l'intervento dell'uomo e quindi la questione dei limiti e delle norme della nostra manipolazione della creazione come problema centrale della nostra responsabilità etica, ciò deve apparire come abbastanza sorprendente. Nondimeno considerare la «natura» come un'istanza morale continua ad essere mal visto. Una reazione improntata ad un irrazionale timore nei confronti della tecnica continua a convivere con la incapacità a riconoscere un messaggio spirituale nel mondo corporeo. La natura continua ad apparire come una realtà in sé irrazionale, che presenta d'altra parte strutture matematiche che si possono valutare tecnicamente. Che la natura abbia una razionalità matematica, è per così dire divenuto tangibile; che in essa si annunci anche una razionalità morale, viene respinto come fantasticherie metafisica. Il declino della metafisica va di pari passo con il declino della dottrina della creazione. Al suo posto subentra una filosofia dell'evoluzione (che preferirei distinguere dall'ipotesi scientifica dell'evoluzione), che intende desumere dalla natura regole per rendere possibile, attraverso un opportuno orientamento dell'ulteriore sviluppo, l'ottimizzazione della vita. La natura, che in questo modo dovrebbe diventare maestra, è però una natura cieca, che incosapevolmente combina, in modo casuale, ciò che l'uomo ora deve imitare consapevolmente. Il suo rapporto con la natura (che quindi ormai non è più creazione) resta quello della manipolazione e non diventa quello dell'ascolto. Resta una relazione di dominio, che si fonda sulla presunzione che il calcolo razionale possa essere altrettanto intelligente quanto l'«evoluzione» e così far progredire il

mondo in modo migliore di quanto il cammino dell'evoluzione non abbia fatto finora senza l'intervento dell'uomo.

La coscienza, alla quale ora ci si richiama, è di sua essenza muta, così come la maestra natura è cieca: essa calcola quale intervento fa presagire le maggiori possibilità di un miglioramento. Se ciò può (e secondo la logica del punto di partenza dovrebbe) avvenire in modo collettivo, c'è allora la necessità di un partito, il quale come strumento della storia prende in mano l'evoluzione del singolo. Ma ciò può avvenire anche individualisticamente; allora la coscienza diventa l'espressione di un'autonomia del soggetto, che nella grande struttura cosmica non può apparire che come un'assurda presunzione.

Che nessuna di queste soluzioni sia di grande aiuto risulta in verità evidente e qui si radica la profonda disperazione dell'umanità di oggi, che si nasconde dietro un ottimismo ufficiale di facciata. Nondimeno permane una silenziosa consapevolezza di aver bisogno di una alternativa che ci possa condurre fuori dalle vie senza uscita della nostra plausibilità, e forse si dà, più di quel che non pensiamo, anche una silenziosa speranza che un rinnovato cristianesimo potrebbe essere questa alternativa. Essa però può essere elaborata solo se la dottrina della creazione viene nuovamente sviluppata. Questo dovrebbe pertanto essere considerato come uno dei compiti più urgenti della teologia odierna.

Dobbiamo rendere di nuovo visibile che cosa significa che il mondo è stato creato «con sapienza» e che l'atto creativo di Dio è qualcosa di fondamentale diverso dalla provocazione di un'«esplosione primordiale». Solo allora coscienza e norma potranno nuovamente ritornare in un corretto rapporto reciproco. Infatti allora diverrà visibile che coscienza non è un calcolo individualistico (o collettivistico) ma una coscienza con la creazione e attraverso essa con Dio, il creatore. Allora diverrà nuovamente riconoscibile che la grandezza dell'uomo non consiste nella miserevole autonomia di un nano che si proclama unico sovrano, ma nel fatto che il suo essere lascia trasparire la più alta sapienza, la verità stessa. Allora diverrà manifesto che l'uomo è tanto più grande quanto più cresce in lui la capacità di porsi in

ascolto del profondo messaggio della creazione, del messaggio del Creatore. E allora apparirà chiaramente che la consonanza con la creazione, la cui sapienza diverrà per noi norma, non significa limitazione della nostra libertà, ma è espressione della nostra ragionevolezza e della nostra dignità. Allora anche al corpo viene riconosciuto l'onore che gli compete: non è più «usato» come una cosa, ma è il tempio dell'autentica dignità dell'uomo, perché è costruzione di Dio nel mondo. E allora si rende manifesta la pari dignità di uomo e donna proprio nel fatto di essere diversi. Allora si comincerà di nuovo a comprendere che la loro corporeità ha radici che raggiungono le profondità metafisiche e fonda una simbolica metafisica, la cui negazione o dimenticanza non innalza l'uomo, ma lo distrugge.

I cristiani di fronte alle sfide del nostro tempo

2. Il declino della dottrina della creazione porta con sé il declino della metafisica, la chiusura dell'uomo nell'empirico, come abbiamo sopra affermato. Quando però questo si verifica, si appiattisce necessariamente anche la cristologia. Il Logos infatti, che era all'inizio, scompare. La sapienza creatrice non è più un tema di riflessione.

Inevitabilmente la figura di Gesù Cristo, privata della sua dimensione metafisica, si riduce ad un Gesù puramente storico, ad un Gesù quindi «empirico», che come ogni fatto empirico può contenere soltanto ciò che sempre è in grado di accadere. Il titolo centrale della sua dignità «Figlio» perde il suo contenuto, là dove la via verso la metafisica è bloccata. Diventa anche privo di significato, dal momento che non c'è più una teologia dell'essere figli di Dio, essendo subentrato il dominio dell'idea dell'autonomia.

La relazione di Gesù con Dio viene ora rappresentata per mezzo di concetti come «rappresentante» o simili; quanto a quello che ciò significa, si cerca di rispondervi attraverso la ricostruzione del «Gesù storico».

A proposito della presunta figura storica di Gesù esistono oggi due modelli fondamentali: quello liberal-borghese e quello marxistico-

rivoluzionario. Gesù era quindi o l'araldo di una morale liberale, in lotta contro ogni forma di «giuridismo» ed i suoi rappresentanti; ovvero era un sovversivo, che si può considerare come l'apoteosi della lotta di classe e come la sua figura simbolica religiosa.

Sullo sfondo si intravedono entrambi le dimensioni dell'idea moderna della libertà, che si vedono incarnate in Gesù; questo è ciò che lo rende «rappresentante» di Dio. Il sintomo inequivocabile del decadimento della cristologia, che si sta verificando, è il dissolvimento della croce e quindi naturalmente anche la perdita di significato della resurrezione, e del mistero pasquale nel suo complesso. Per la variante liberale la croce è un incidente, un equivoco, l'effetto di un giuridismo di corte vedute. Non si può quindi farvi sopra una speculazione teologica; infatti non sarebbe dovuto accadere, e una corretta liberalità la rende in ogni caso superflua.

Nella seconda variante Gesù è il rivoluzionario fallito. Egli può ora simboleggiare la sofferenza della classe oppressa e così favorire la crescita di una coscienza di classe. Da questo punto di vista si può addirittura, in un certo senso conferire alla croce un significato centrale, che però è radicalmente opposto a quello testimoniato nel Nuovo Testamento.

In realtà in entrambe le varianti c'è un elemento comune ed è che noi dobbiamo essere salvati non per mezzo della croce, ma dalla croce. Riconciliazione e perdono sono dei malintesi, dai quali il cristianesimo si deve liberare. Entrambi i punti centrali della fede cristologica degli autori del Nuovo Testamento e della Chiesa di tutti i tempi (la filiazione divina intesa in senso metafisico e il mistero pasquale) vengono eliminati o almeno perdono ogni funzione. E' evidente che con una simile concezione di base anche tutto il resto nel cristianesimo cambia: la comprensione della Chiesa, della liturgia, la spiritualità, e così via.

Naturalmente avviene di rado che le rozze negazioni, così come qui le ho presentate nella loro forza consequenziale, vengano espresse così apertamente. Ma le tendenze sono chiare e non si limitano all'ambito della teologia. Da tempo sono penetrate nella predicazione e nella catechesi; a motivo anzi della loro facile tra-

smisibilità talvolta sono più diffuse in questi ambiti che non nella letteratura strettamente teologica. Le scelte fondamentali si compiono oggi ancora una volta chiaramente nella cristologia, tutto il resto è solo conseguenza.

3. Solo brevemente vorrei infine accennare un terzo ambito della riflessione teologica, nel quale ci sovrasta la minaccia di una radicale riduzione dei contenuti della fede: l'escatologia. La fede nella vita eterna ha un ruolo minimo oggi nella predicazione. Un mio amico morto di recente, un esegeta di valore, mi ha raccontato di alcuni sermoni quaresimali che aveva ascoltato agli inizi degli anni settanta. Nella prima predica il Padre spiegava alla gente che non esiste l'inferno; nella seconda era la volta del purgatorio; nella terza affrontava finalmente il difficile compito di far comprendere che anche il paradiso non esiste, ma che dovremmo cercarlo già sulla terra. Così drasticamente certo non succede spesso, ma la diffidenza nei confronti del tema dell'aldilà è divenuta generale.

L'accusa marxista che i cristiani avrebbero giustificato le ingiustizie di questo mondo con le consolazioni dell'altro mondo, ha preso radici profonde, e i problemi sociali del presente sono in realtà ora così gravi, che richiedono tutte le forze dell'impegno morale. Questa esigenza morale non sarà affatto contestata da colui che comprende l'esistenza cristiana nell'orizzonte dell'eternità, in quanto proprio la vita eterna non può essere preparata in altra maniera che in questa nostra presente esistenza, così come ad es. si è splendidamente espresso Nicolò Cabasilas nel XIV secolo: «... Soltanto giungono colà (cioè nella vita futura), quelli che già sono suoi amici ed hanno orecchie. Infatti non solo là si stringerà amicizia, si apriranno le orecchie, si preparerà la veste nuziale e tutto il resto... ma la vita presente è il laboratorio per tutto questo... Infatti come la natura prepara l'embrione alla vita nella luce, durante tutto il tempo in cui esso conduce un'esistenza oscura e rinchiusa e lo struttura in certo qual modo secondo le misure della vita successiva, così accade anche per i santi...». Soltanto l'esigenza della vita eterna conferisce la sua urgenza assoluta al dovere morale di questa vita.

Quanto invece il cielo è ormai solo «davanti» e non più «sopra» allora in verità si allenta la tensione interiore dell'esistenza umana e la sua responsabilità comunitaria. Infatti *noi* non siamo «davanti», e non siamo in condizione di poter determinare se questo «davanti» è un cielo per quegli altri, che visti da noi, saranno «davanti», dal momento che essi sono altrettanto liberi e soggetti alle tentazioni quanto lo siamo noi.

Qui sta l'aspetto ingannevole della idea del «mondo migliore», che però oggi anche in mezzo ai cristiani sembra il vero oggetto della speranza e il vero criterio etico. Il «Regno di Dio» è stato sostituito nella coscienza generale dei cristiani quasi completamente, per quanto io vedo, dall'utopia del futuro mondo migliore, per il quale lavoriamo e che diventa il vero punto di riferimento della morale, una morale, che così si fonde nuovamente con una filosofia dell'evoluzione e della storia e si crea le sue norme calcolando ciò che può offrire le migliori condizioni di vita.

Non nego che in tal modo si possa suscitare fra i giovani un slancio idealistico e che si giunga anche a nuove fruttuose motivazioni per un agire disinteressato. Ma come norma esaustiva dell'agire umano il futuro non è sufficiente. Laddove il Regno di Dio è ridotto al mondo migliore di domani, alla fine il presente reclamerà i suoi diritti di contro ad un immaginario futuro: la fuga nella droga è la conseguenza logica della divinizzazione dell'utopia. Poiché

questa stenta a sopraggiungere, l'uomo attira a sé o vi si precipita dentro. Perciò è pericoloso se la fraseologia del mondo migliore prende il sopravvento nelle preghiere e nelle prediche e inavvertitamente sostituisce la fede con un «placebo».

Quanto ora detto può apparire a molti come troppo negativo. Ma non si trattava in realtà di descrivere la situazione della Chiesa nel suo insieme con tutti i suoi elementi positivi e negativi. Si trattava piuttosto di mettere in luce gli ostacoli che si frappongono oggi alla fede nel contesto europeo.

Anche all'interno di questo tema ben delimitato non ho preteso in alcun modo di essere completo; volevo solo cercare di esaminare, al di là dei singoli problemi che riemergono continuamente, le motivazioni più profonde dalle quali nascono in forme sempre mutevoli le singole difficoltà.

Soltanto se noi impariamo a comprendere quella sensibilità fondamentale dell'esistenza moderna, che non dà adito alla fede prima di ogni discussione su singoli contenuti, possiamo superare l'atteggiamento di semplice reazione e riprendere l'iniziativa. Solo allora potremo rendere visibile la fede come l'alternativa, che il mondo attende dopo il fallimento dell'esperimento liberalistico e di quello marxista. Questa è la sfida di oggi per il cristianesimo; qui sta la nostra grande responsabilità come cristiani in questo tempo.

Card. Joseph Ratzinger





Comunione (II)

Nell'abbraccio universale della Croce, sotto l'azione unificante dell'Amore, anche la comunità agostiniana si chiama «comunione».

Per Agostino, infatti, comunità non è semplicemente lo stare insieme uno accanto all'altro, né la sola osservanza regolare, né l'uniformità che livella e mortifica i molteplici doni dello Spirito.

Molto felicemente il Santo aveva intuito che la vita è comunione e che senza comunione non si può vivere a misura d'uomo e a livelli di dignità e di libertà. Perciò per Agostino la comunità è tutti quei valori, me è molto di più: è comunione, cioè: intersoggettività (rapporto di persone, di «tu», tra di loro e con Dio, e non di oggetti); condivisione (di beni materiali e spi-

rituali); convergenza (di intenti, aspirazioni, progetti); compartecipazione (della vicenda umana); armonia (tra l'umano e lo spirituale, la lettera e lo spirito della legge); concordia; unanimità, amicizia, fraternità, trasparenza, rispetto e accoglienza degli altri (persone e istituzioni); relazione culturale di fede e di amore tre persone che sono tempio e immagine di Dio.

Per questo Agostino volle le sue comunità: perché fossero - ognuna secondo il proprio specifico carisma di fondazione - il volto visibile più luminoso della Chiesa-comunione, sul modello incarnato della prima comunità cristiana di Gerusalemme (At 4,31-35).

La mia comunità agostiniana è «comunione agostiniana»?

Progetto di vita comune sul modello evangelico

Il nostro modello di riferimento e la pratica che già realizziamo, con l'aiuto di Dio, sono indicati nei brani degli *Atti degli Apostoli*, di cui sarà data lettura ora, per ricordarvelo... (At 4,31-35)... Avete sentito quale è il nostro progetto di vita: pregate perché riusciamo a realizzarlo (Serm. 356,1-2; cfr. Reg. 3).

Fascino di questo progetto

E' una melodia così soave, questa, che anche la gente ignara del salterio canta questo versetto. E' soave quanto la carità che spinge i fratelli a convivere formando una unità (In ps. 132,1).

Da questa armonia sono stati destinati quei fratelli che maturarono il desiderio di vivere nell'unità. Questo verso fu per loro come una tromba: squillò per il mondo ed ecco riunirsi gente prima sparpagliata (In ps. 132,2).

Proprio nella vita in comune, proprio nella carità e nell'unità, Giovanni afferma che c'è la pienezza della gioia (In ep. Io. 1,3).

Dove è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità (In ep. Io. prologo).

**Progetto, che è
condivisione
dei beni materiali**

Voglio anche che voi conosciate il patto che ho stabilito con i miei fratelli che vivono qui insieme con me: che chiunque possiede qualcosa, o lo venda e ne distribuisca il ricavato ai poveri, o lo regali o lo metta in comunità; lo tenga la Chiesa attraverso la quale Dio ci dà sostentamento (Serm. 355,6).

Chi vuol rimanere qui con me ha Dio. Rimanga dunque qui con me chi è disposto a farsi mantenere da Dio attraverso la Chiesa, a non possedere nulla di proprio; il proprio lo avrà dato ai poveri o messo in comune. Chi non accetta queste condizioni, abbia la sua libertà, ma veda un po' se è anche in grado di avere l'eterna felicità (Serm. 355,6).

Se avete la buona intenzione di offrire qualcosa, offritela in modo che possa essere per tutti: ciò che sarà messo in comune verrà distribuito secondo il bisogno di ciascuno... Io stesso, poiché so di voler avere in comune tutto quello che ho, non voglio che mi facciate regali che mi distinguano sugli altri: che mi sia offerto ad esempio un mantello prezioso. Forse si addice al vescovo ma non ad Agostino, un uomo povero, nato da povera gente... Io debbo avere un vestito che potrei regalare, se non lo avesse, a un mio fratello (Serm. 356,13).

**Progetto che è
trasparenza e lealtà
interiore**

Voglio che la nostra vita sia sotto i vostri occhi (Serm. 356,12).

Non voglio avere con me degli ipocriti (Serm. 355,6).

Se c'è invidia, non può esserci amore fraterno... Chi è dominato dall'invidia, non è uno che ama... Tenete bene in mente... che nella carità non può esserci invidia (In ep. Io. 5,8).

Se fra quelli che hanno deciso di stare in questa società ve ne è qualcuno che vive con ipocrisia, che si trovi ad aver mantenuto qualche suo possesso, non gli permetto di arrivare a fare testamento; questo sì lo cancello dall'elenco dei chierici. Può anche ricorrere contro di me, appellandosi a mille concili, giungere contro di me fin dove vuole, risiedere dove gli sarà possibile stare, ma il Signore mi aiuterà finché io sarò vescovo, costui non sarà chierico nella mia giurisdizione (Serm. 356,14).

**Progetto che è
condivisione dei beni
spirituali: comunione
di cuori**

Dalle parole di questo salmo è derivato anche l'appellativo di monaci... «Monos» infatti significa uno solo. Eccovi ora della gente che vive nell'unità al segno da costituire un solo uomo, gente che veramente ha - come sta scritto - «un'anima sola e un sol cuore». Molti ne sono i corpi ma non molte le anime; molti i corpi ma non molti i cuori. Di costoro giustamente si afferma che sono «monos», cioè uno solo (In ps. 132,6).

Nella nuova fabbrica (quella che si costruisce al termine della prigionia) le pietre vengono così raccolte e, mediante la carità, così strette nell'unità che non si collocano l'una sopra l'altra ma tutte insieme formano un'unica pietra. Non vi stupite! E' un effetto del cantico nuovo. E' un effetto di quel rinnovamento che è frutto della carità (In ps. 95,2).

**Progetto, che è
realtà teologale**

Non potranno quindi abitare in vita comune se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo. Coloro infatti che non posseggono la perfezione della carità di Cristo, una volta uniti insieme, non mancheranno

di odiarsi e di crearsi delle molestie, saranno turbolenti e propagheranno agli altri la propria irrequietezza, né ad altro baderanno che a captare dicerie sul conto di terzi. Saranno come un mulo indomito attaccato al carretto. Non solo non tirerà, ma a furia di calci lo sconquasserà. Se viceversa un fratello possiede la rugiada dell'Hermon, sarà una persona pacifica, calma, umile, capace di tollerare (il male) e alla mormorazione risponderà con la preghiera (In ps. 132,12).

Progetto, che è realtà aperta e pluralistica

«Lodino il suo nome in coro». Che cosa rappresenta il coro? Molti sanno cosa sia un coro, anzi, dal momento che parliamo in (questa) città, lo sanno quasi tutti. Il coro è un complesso di cantori che cantano insieme. Se cantiamo in coro dobbiamo cantare d'accordo. Quando si canta in coro, anche una sola voce stonata ferisce l'uditore e mette confusione nel coro stesso. Se la voce di uno che canta in maniera inopportuna disturba l'accordo dei cantanti, non disturberà l'eresia con le sue stonature l'accordo delle voci che lodano Dio? Ormai tutto il mondo è un coro di Cristo: e questo coro di Cristo canta in perfetta armonia dall'oriente all'occidente (In ps. 149,7).

«E nel suo tempio ognuno dice gloria». E nella sua Chiesa ognuno, rigenerato per la speranza eterna, loda Dio per il proprio dono che ha ricevuto dallo Spirito Santo (In ps. 28,9).

Pròvati a costruire un muro che non sia congiunto con altri muri ma se ne rimanga isolato. Se tu vi apri una porta, chiunque vi entra finisce col trovarsi ancora fuori all'aperto. Così è di ogni fazione, che si rifiuta di cantare il cantico nuovo insieme col resto della casa. Ha voluto drizzarsi un bel muro, l'ha imbiancato; ma, se non l'ha consolidato (col cemento), cosa gli serve avere la porta? Se entri per di lì, ti trovi come prima fuori di casa (In ps. 95,3).

Progetto, che è modello di Chiesa

Se da quella barba l'unguento non fosse fluìto ancora più in basso, ora non avremmo i monasteri. Siccome invece è fluìto fin nell'orlo della veste..., ne è venuta fuori la Chiesa, e (quell'unguento) dalla veste del Signore proliferò in monasteri. La veste sacerdotale è in effetti un simbolo della Chiesa... Cosa intenderemo, miei fratelli, per orlo del vestito? L'orlo è dove il vestito finisce... Perché l'unguento scendendo dalla barba potesse cadere sull'orlo, quest'orlo doveva essere dalla parte della testa, dove si apre il cappuccio. In realtà i fratelli che convivono nell'unità son proprio così. Come dentro all'orlo del cappuccio passa la testa dell'uomo che indossa un vestito, così Cristo, nostro capo, passa per la concordia dei fratelli quando noi vogliamo rivestirci di lui, quando la Chiesa si propone di essergli unita (In ps. 132,9).

Progetto, che è dono di grazia

«Come la rugiada dell'Hermon che cade sopra i monti di Sion». Volle significare, miei fratelli, che è per grazia di Dio che i fratelli dimorano nell'unità. Non è per le loro forze né per i loro meriti, ma per dono di Dio, per la sua grazia, che come rugiada scende dal cielo (In ps. 132,10).

P. Gabriele Ferlisi



Gli inizi

Il primo capitolo generale (1598)

Il 7 aprile 1598 ebbe inizio il capitolo generale. I padri capitolari, espletate le formalità procedurali, elessero nello stesso giorno i quattro «definitori del capitolo»: P. Andrea Taglietta da Napoli, P. Agostino Maria Bianchi da Savona, P. Francesco Amet da Parigi, P. Giovanni Paolo Caravaggio da Crema.

Nei giorni seguenti (8-21 aprile) si passò alla discussione, approvazione e firma delle Costituzioni. I vari articoli in parte erano già nel primo schema, abbozzato fin dal novembre 1595. Terminato il lavoro di redazione, risultò un corpus di leggi, diviso in quattro parti, dal titolo: *Constitutiones fratrum reformatorum discalceatorum Ordinis S. Augustini* (che in sostanza erano le costituzioni dell'ordine agostiniano), seguito immediatamente da alcune prescrizioni che sancivano le osservanze peculiari della Riforma: *Ordinarium Congregationis Fratrum reformatorum discalceatorum Sancti Augustini in ecclesia et extra illam observandum*. Il testo fu sottoscritto dai capitolari, ed è importante notare l'ordine di precedenza. Ecco l'elenco dei firmatari (al nome precede: ego fr., e segue: confirmo ut supra): Gerolamo da Casale presidente, Andrea da Napoli definitore, Francesco da Parigi definitore per la provincia di Francia, Giovanni Paolo da Crema, Giuliano piemontese, Tomaso francese, Bartolomeo da

Genova, Agostino M. da Napoli, Gregorio da Salerno, Simpliciano da Lucca, Giovanni Battista da Pigna, Gerolamo francese, Nicola da Firenze.

Poi si procedette alla elezione dei superiori della Congregazione: P. Agostino Bianchi da Savona, Vicario generale («nemine discrepante»); P. Andrea Taglietta da Napoli, Priore di S. Maria dell'Oliva (Na); P. Francesco Amet da Parigi, Priore di S. Paolo alla Regola (Roma); P. Giovanni Paolo C. da Crema, Priore di S. Maria della Sanità (Somma); P. Girolamo Marengi da Casale, Priore di S. Nicola (Genova); P. Agostino Maria da Napoli, Priore di S. M. Annunziata di Rieti.

Quindi fu steso il rogito di quanto era stato trattato in capitolo e furono apposte le firme, precedute dalla formula latina: ita est, e seguite dalla qualifica di ufficio. Eccole: ego fr. Augustinus de Savona Vic. Gen.lis Cong.is, fr. Andreas Neapolitanus primus diffinitor, prior Neapolis, fr. Hieronimus de Casali prior Januae, fr. Franciscus Parisinus 3us diffinitor prior Romae, fr. Io. Paulus de Crema 4us diffinitor prior Summae, fr. Julianus Pedemontanus antea prior Summae, fr. Thomas Parisinus alias prior Reatinus, fr. Bartolomeus Januensis discretus Neapolis, fr. Augustinus Maria Neapolitanus discretus Summae fr. Simplicianus Liciensis discretus Reatinus.

Il 27 aprile si riunirono nuovamente a S.

Paolo alla Regola i capitolari insieme ai sacerdoti, chierici e conversi di quella comunità e, davanti a P. Agostino Maria, Vicario Generale, si impegnarono solennemente con giuramento all'osservanza delle Costituzioni. Il relativo atto fu rogato dal «pubblico notaio Ferracuto» e, in sua presenza, fu sottoscritto con l'assistenza di tre testi: Marcantonio Capograsso di Napoli (dottore utriusque juris), Giovanni Capponi di Roma («vaccinaro»), Domenico Garfagnino di Roma. Le firme, o il segno di croce per gli analfabeti, seguono nell'ordine: Agostino Maria di Savona, Francesco di Parigi, Andrea di Napoli, Gio. Paolo di Crema, Girolamo da Casale, Giuliano piemontese, Tomaso da Parigi, Gio. Battista da Pigna, Bartolomeo da Genova (Piaggio di Lavagna), Agostino Maria di Napoli, Gregorio da Salerno, Girolamo Francese, Sempliciano da Lucca (converso), Nicola da Firenze (converso), Gio. Bono da Parma (converso), Remigio da Genova (converso), Cristoforo da Brescia di Ponte Vico (converso), Giuseppe da Genova, Lorenzo di Tolfa (converso).

Analisi critica dei fatti

L'importanza dei due eventi: il capitolo generale (primo nella storia della Riforma) e le nuove costituzioni assumono in sé e in prospettiva un rilievo particolare. E' opportuno un approfondimento critico per inquadrare meglio la sostanza dei fatti.

Purtroppo i documenti originali sono dispersi e, a distanza di secoli, è ben difficile rintracciarli. Quelli attualmente a disposizione sono un compendio, più o meno completo, dei fatti.

Gli storici concordano sul fatto che fu P. Agostino Bianchi a convocare il capitolo generale; differiscono invece nel determinare con quale autorità egli convocò. Il P. Epifanio afferma che ciò avvenne «con l'autorità del P. Rev.mo»; il Panceri e il Cacciatore, rifacendosi a quanto è annotato nel rogito, che il capitolo fu convocato dalla S. Sede. Stessa difficoltà si presenta quando si tratta di stabilire la persona che effettivamente presiedette il capitolo. Il P. Epifanio tace, il Panceri afferma che lo presiedette Mons. Bernardino Mora (o Morra), il Cacciatore non parla di presidenza ma soltanto

di assistenza («in praesentia») di Mons. Morra. Tant'è vero che la sua firma non compare da nessuna parte: l'unica firma come presidente è quella di P. Girolamo da Casale, posta in calce a «Constitutiones et Ordinarium».

Queste osservazioni non mettono minimamente in dubbio la legittimità, la validità e l'autorità del primo capitolo generale degli Agostiniani scalzi. Nelle controversie successive ci si appellò sempre all'autorità di questo capitolo generale.

Il testo approvato delle nuove Costituzioni fu sottoposto all'esame del Priore generale dell'Ordine agostiniano, P. Matteo Alessandro Mancini da Siena, che lo approvò «ad experimentum» il 31 gennaio 1599 (questo sembra sia il senso della formula: haec omnia confirmata esse volumus usque ad Cap. Gen.). Nella controversia sulla validità delle Costituzioni (1614 e 1619) si oppose sempre che quelle in vigore (approvate nel 1609) non erano quelle del capitolo generale del 1598. D'altronde fu facile rispondere che queste non differivano da quelle nella sostanza, ma solo su particolari secondari, dovuti all'intervento del Sovrintendente apostolico P. Pietro della Madre di Dio. Il testo definitivo delle Costituzioni, con le modifiche del Sovrintendente, fu dunque esaminato da diversi capitoli generali e approvato da Paolo V, prima col Breve *Christi fidelium* (28 settembre 1610) e poi, in forma cosiddetta *specificata*, col Breve *Sacri Apostolatus ministerio* (5 maggio 1620).

Un secondo gruppo di osservazioni concerne il manoscritto che contiene il resoconto del Capitolo generale e il testo delle Costituzioni-Ordinarium. Si tratta di un codice cartaceo, le cui pagine sono in massima parte numerate e, in parte minore, anche squadrate: opera di due amanuensi diversi, come appare dalla scrittura diversa. Presenta qua e là correzioni, opera di altra mano, cancellature di parole e periodi interi (pochissimi). Si tratta senza dubbio di una copia dell'originale.

Ma, allora, come spiegare quello che gli storici affermano, e cioè che «l'originale è conservato nel nostro archivio storico»?

Stabilire la data del manoscritto non è agevole, ma da un breve esame è possibile fissarla non oltre il 1600. Infatti alcune correzioni e

cancellature potrebbero essere dello stesso Vicario generale (lo si deduce da una comparazione sommaria con la sua firma e con la clausola «haec omnia, etc», che si possiedono in autografo). In altri interventi correttivi è sospettabile la sua mano: la data del capitolo generale è stabilita per la 3a domenica di Pasqua, ogni tre anni, e non ogni quadriennio nella festa della Trinità (pag. 44); il discreto conventuale deve essere sacerdote e non diacono (pag. non numerata); per chi infrange il nudipedio è prevista sanzione per colpa molto grave, non gravissima (pagina non numerata); è cancellato il periodo che riguarda la possibilità di inviare in Francia i priori italiani, e viceversa (infatti il Priore generale aveva ordinato a P. Agostino di mandare alle proprie province i frati ultramontani, come scrivono i Lustrì storici a pag. 20, col. 11).

Nel testo delle Costituzioni non si parla affatto del quarto voto di umiltà, cioè di «non ambire uffici e prelature interne ed esterne». Questo voto venne introdotto dal Sovrintendente Apostolico il 10 dicembre 1609, un mese dopo il *Breve* di Clemente VIII, che convalida le professioni fatte antecedentemente (5 novembre 1609; cfr. Bullarium, p. 2). Aggiungasi che la formula della professione è identica a quella

dell'ordine agostiniano; si fa in nome del Priore generale.

Pertanto il documento è anteriore al 1600, e la copia manoscritta potrebbe essere un esemplare di quanto è stato presentato per la sanatoria.

Il manoscritto consta di tre parti: lettera circolare di P. Agostino, Vicario Generale, con la quale invia e presenta il testo delle nuove Costituzioni «fratribus et confratribus» (10 giugno 1958); atto notarile, nel corpo del quale è il testo delle Costituzioni-Ordinarium, debitamente firmato; indice molto accurato dei vari capitoli. In fondo viene riportato il documento di approvazione e conferma del Priore Generale, in copia originale e autografa nella sottoscrizione e nella clausola ricordata; esso è datato 30 gennaio 1609 da Rimini, dove era stato celebrato il Capitolo generale dell'Ordine.

Il manoscritto è dunque di capitale importanza dal punto di vista storico, giuridico e spirituale perché illustra le origini della Riforma e delinea i tratti fondamentali della spiritualità degli Agostiniani scalzi.

P. Benedetto Dotto

Chi compie un lavoro deve tener presente l'uno e l'altro, perché in ogni movimento della propria azione se non si volge a guardare l'inizio non preordina la fine. E' necessario quindi che il proposito che si volge in avanti sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di avere cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla.

(S. Agostino, De civ. Dei VII,7)



Il V Congresso Agostiniano

Un cuore infiammato, che ha come base la bandiera brasiliana: simbolo di un ideale e di una realtà. Questo è lo stemma della Fabra (Federazione agostiniana brasiliana) che accoglie la grande famiglia agostiniana del Brasile: la Terra di Santa Croce. Essa si prepara, insieme a tutta l'America Latina, a celebrare i cinquecento anni della sua evangelizzazione.

Là «Fabra» è un fatto recente: l'atto di fondazione è stato stipulato in S. Paolo il 25 febbraio 1988. E' il frutto maturo della passione agostiniana di uomini e donne, che operano da anni perché in Brasile la presenza agostiniana sia sempre più incisiva, vera presenza di Chiesa in un tessuto religioso e sociale molto complesso. Quattro congressi agostiniani, succedutisi con cadenza triennale, hanno confermato sempre più l'esigenza di agire in comunione, manifestando così la perenne validità, sia all'interno che all'esterno, dell'aspirazione agostiniana ad essere un cuor solo e un'anima sola. La finalità dei congressi era duplice: incontrarsi e conoscersi per crescere insieme e costruire un futuro nuovo.

Nel quarto congresso è così maturata l'idea di federare tutte le famiglie agostiniane operanti nel Brasile. Statuto e direzione sono entrati in vigore attraverso la ferma determinazione dei superiori maggiori dei vari gruppi agostiniani. Queste sono le finalità della Federazione: animare la vita spirituale e promuovere le proprie attività, stimolare in tutti i membri lo spirito agostiniano, promuovere lo sviluppo della famiglia agostiniana del Brasile attraverso aiuti

e servizi comuni, promuovere lo scambio e la collaborazione tra i suoi membri, organizzare e realizzare progetti opportuni, consolidare i propri rapporti con la gerarchia ecclesiastica e le altre istituzioni religiose e civili.



Frontespizio degli statuti Fabra.

Il quinto congresso nazionale agostiniano, svoltosi a S. Paolo dall'otto al dodici gennaio 1990, è stato preparato e coordinato dalla Fabra. Erano presenti oltre duecentocinquanta religiosi: sacerdoti e fratelli, suore e terziari, appartenenti alle seguenti famiglie agostiniane: Ordine di S. Agostino, Agostiniani Recolletti, Agostiniani Scalzi, Agostiniani Assunzionisti, Agostiniane Missionarie, Canonichesse Regolari del S. Sepolcro, Missionarie Agostiniane Recollette, Serve di Gesù e Maria, Suore Assunzioniste. I vari gruppi erano tredici, in rappresentanza di province, vice-province, delegazioni. Anche altre famiglie religiose, che seguono la spiritualità di S. Agostino, hanno inviato delegazioni, anche se finora non fanno parte della federazione.

Si può ben dire che questo quinto congresso è stato «nazionale». Ci siamo incontrati con fratelli e sorelle che provenivano da tutte le regioni del nord e sud Brasile: mentalità ed esperienze differenti, ma sempre colorate dallo stesso stile agostiniano. Naturalmente erano presenti anche molti religiosi e religione stranieri, che lavorano da anni in Brasile: spagnoli, portoghesi, italiani, olandesi, maltesi. Un'assemblea veramente ecumenica che ha celebrato la vita agostiniana come festa di comunione e cammino verso la perfetta unità. Forse nel nostro congresso è nata una nuova forma di teologia agostiniana, simile a quella in atto nel Brasile per risolvere le gravi tensioni all'interno della società e della Chiesa: la teologia della riconciliazione.

Percorrere mille chilometri tutti d'un fiato, col piede sull'acceleratore di un pulmino, tanto che alla fine la gamba ti rimane irrigidita, o percorrere tre-cinquemila chilometri in omnibus (tre notti e tre giorni di viaggio a base di panini) per venire dagli avamposti più remoti del lavoro missionario in Rondonia, Mato Grosso, Amazzonia, oppure dalla vicinissima metropoli di S. Paolo che ha problemi totalmente diversi, ma tutti con il desiderio di formare autentica unità, deve aver fatto gioire il cuore di Agostino!

E' stato un congresso di studio e di ricerca della dimensione pastorale: «S. Agostino, pastore di anime». Le conferenze nei quattro giorni hanno sviluppato molto bene i diversi

aspetti del tema. Questi i conferenzieri: P. Gabriele Ferlisi e P. Eugenio Cavallari degli agostiniani scalzi, Suor Nair de Oliveira delle canonichesse regolari di S. Agostino, P. Manuel Larrinaga degli agostiniani recolletti, P. Salustiano Alvarez Gomez e P. Luiz A. Pinheiro degli agostiniani. Ogni conferenza è stata seguita dai gruppi di lavoro per approfondire la dottrina e la condivisione delle diverse esperienze. Al mattino e alla sera la liturgia comune introduceva e concludeva i lavori.

Gli educatori impegnati nella formazione, ed erano molti, hanno avuto un pomeriggio a loro disposizione per un utile scambio di idee ed esperienze; così pure tutti giovani in formazione.

Ultimo adempimento del congresso è stata l'elezione della nuova Direzione della Fabra: Suor Rita Cola MAR (presidente), P. José Luis Martinez OSA (vicepresidente), P. Enéas Berilli OAR (segretario e tesoriere). I partecipanti hanno salutato la nuova e vecchia direzione con un fervido applauso di riconoscenza e adesione. Un merito speciale va a P. Francisco Morales OSA, che è il promotore della Fabra e suo primo presidente.

Nei quattro giorni del congresso ci ha accompagnato in modo particolare la melodia del salmo 132: «Como è bom, como è bom, irmâos viverem unidos como irmaôs». Tornando alle nostre case, abbiamo portato come impegno la preghiera di Agostino, con la quale concludeva spesso i suoi discorsi: «Rivolti al Signore, nostro Dio e Padre onnipotente, offriamogli con cuore sincero, secondo la nostra debolezza, i nostri migliori e più ardenti ringraziamenti. Supplichiamolo con tutto cuore perché si degni, con la dolcezza che gli è propria, di accogliere le nostre preghiere, di allontanare il nemico dalle nostre azioni e dai nostri pensieri, di aumentare la nostra fede, di orientare il nostro spirito, di concederci pensieri spirituali, di portarci alla sua beatitudine. Per il nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio e vive e regna con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen».

Frei Luigi Kerschbamer

*Guardando al passato
e vivendo il presente
camminiamo
verso il futuro**



Il V Congresso Nazionale Agostiniano del Brasile costituisce per tutti noi un grande dono di Dio poiché offre l'opportunità di incontrarci come fratelli per condividere insieme le nostre esistenze, con il complesso di esperienze e storia, progetti, insuccessi e speranze, mettendole con generosità al servizio del popolo di Dio in questa immensa nazione. Esso è contemporaneamente atto di ringraziamento e momento di conversione.

La nostra Assemblea ha luogo in un momento importante della storia della presenza agostiniana nella Terra di Santa Cruz e, avendo come sfondo un contesto più ampio, essa si inserisce in alcune celebrazioni internazionali di grande rilievo, nonché nella storia attuale del Brasile e nel cammino della Chiesa latino-americana.

Sul piano internazionale non possiamo ignorare i duecento anni della rivoluzione Francese (1789), che cambiò radicalmente il mondo occidentale, e influenzò in modo determinante l'America Latina. I fatti più importanti di questo cambiamento furono in Brasile l'accelera-

zione del processo di Indipendenza e la *Inconfidência Mineira* (1799).

La stessa Chiesa, che ebbe un ruolo significativo nella convocazione degli Stati Generali Francesi, poco dopo fu anch'essa vittima della Rivoluzione. Tuttavia, questo fatto l'obbligò a presentarsi non solo come istituzione di potere ma a prendere coscienza della sua dimensione carismatica: testimone del Vangelo, più libera e autonoma. E ciò, a prezzo di dure prove, tra le quali la soppressione degli Ordini religiosi, fatto che colpì pesantemente gli Agostiniani, e causò più tardi la loro estinzione in terra di Francia.

A livello nazionale si è tentato, senza molto successo, di far maturare nella coscienza della Nazione i frutti di cento anni dalla proclamazione della Repubblica, che in realtà, secondo il giudizio di Padre Dadeus Grings, è stata più o meno una dittatura in varie forme, che non rappresentò mai i reali interessi del popolo brasiliano. La Repubblica fu molto di più opera dello Stato che del popolo. E certamente oggi

* *Relazione al V Congresso Agostiniano del Brasile, tenuta l'11 gennaio 1990. Il relatore è professore di storia ecclesiastica nella facoltà di San Paolo.*

la Repubblica del Brasile non è ancora, di fatto, una «res publica».

Dieci anni dopo la proclamazione della Repubblica, «cui il popolo assistette trattato come una bestia», giunge in Brasile un secondo gruppo di missionari agostiniani, che introducono nuovamente il carisma del S. P. Agostino in queste terre. Due date, due gruppi: 19 febbraio 1899 - Provincia di S. Nicola da Tolentino della Congregazione degli Agostiniani Recolletti; 17 giugno 1899 - Provincia del SS. Nome di Gesù dell'Ordine di S. Agostino (Filippine).

Dico «secondo gruppo» di missionari, perché ve ne fu un primo, che costituì la presenza agostiniana nel Brasile in data più antica. Si tratta di religiosi portoghesi della Reale Congregazione degli Agostiniani Riformati, che si stabilirono nei dintorni di Palma, in S. Salvador di Bahia (1693), e vi rimasero fino alla soppressione di Don Pedro I, imperatore del Brasile (1824).

Due fatti concorsero nel determinare l'arrivo degli agostiniani in Brasile: la loro espulsione dalle Isole Filippine e la celebrazione del 1° Concilio Plenario dell'Episcopato Latino-Americano in Roma (1898). Il contesto politico in cui iniziano le loro attività è repubblicano, di marca positivista; in questo periodo si afferma la nuova borghesia delle città. La Chiesa, per suo conto, inizia a consolidare anche in Brasile l'opera del Concilio Tridentino, per cui l'autorità del Papa, la spiritualità sacramentale e la figura del sacerdote, formato secondo la mentalità tridentina, si impongono a un tipo di cattolicesimo popolare, tramandato fin dal tempo in cui il Brasile era una colonia portoghese.

I missionari stranieri, giunti in quel periodo, cominciano a partecipare intensamente alla vita nazionale, sia ecclesiale che civile. Da un lato, sono formati alla mentalità tridentina e quindi sono un appoggio indispensabile per i vescovi di intere regioni, carenti di sacerdoti e di attività pastorali; d'altro lato, collaborano intensamente per educare nei loro collegi i nuovi quadri della borghesia emergente.

Gli Agostiniani assolsero al proprio compito sociale e religioso all'interno della mentalità dell'epoca. Manca finora uno studio appropofon-

dito sul problema, che ci consentirebbe di valutare criticamente i limiti e i reali progressi della loro attività.

Compiendosi i settantacinque anni della presenza degli Agostiniani in Brasile, si pensò di celebrare il 1° Congresso Nazionale (1975). Oggi, questo V Congresso, in cui commemoriamo i novant'anni, si inserisce in celebrazioni più ampie, fra cui i quattrocento anni della Recollezione Agostiniana che nacque giuridicamente dalla «definizione quinta» del Capitolo Provinciale di Toledo in Spagna (1588), durante il quale fu affidata a Fra Luigi di León la redazione della «Forma di vita» che esprime con efficace sintesi gli ideali della Recollezione.

Il soffio dello Spirito Santo spira or qua or là. Così vogliamo interpretare gli eventi della storia in una prospettiva di fede. Se un periodo predilige la vita contemplativa, un altro ispira imprese missionarie. Così si giustifica la fondazione delle Agostiniane Missionarie, che quest'anno celebrano il centenario della loro esistenza. Così pure siamo vicini alla celebrazione del sessantesimo anniversario dell'arrivo in Brasile degli Agostiniani della Provincia dell'Escorial (Spagna), che dettero origine all'attuale Vice-provincia della Consolazione (1929-1989), e dei quarant'anni dell'arrivo delle Piccole Sorelle dell'assunzione (1949-1989). Infine, è stato celebrato il quarantesimo anniversario della presenza degli Agostiniani Scalzi nella nostra Nazione (1948-1988).

Questo Congresso, che ci ricorda tante date significative, le quali suppongono contesti più ampi, interessi non sempre confessati, testimonianze, parole e azioni che forse non saranno mai registrate nelle scarse pagine di un libro, allarga sempre più l'orizzonte delle nostre coscienze e delle possibilità di azione. Celebriamo, sì, la fraternizzazione di tutte le famiglie agostiniane che cercano, attraverso lo stare insieme e l'approfondimento dottrinale dei valori agostiniani, brevi momenti di serenità e scambi di idee; ma cerchiamo anche luce e forza corroboranti, che ci derivano dalla dottrina del S. P. Agostino, per un impegno maggiore nei confronti della Chiesa e del popolo brasiliano, tanto necessario in questo momento così convulso della storia.

Ma... non è solo col passato che noi alimentiamo la nostra identità, bensì anche con il futuro. E' così che si presenta come grossa sfida la prossima celebrazione dei cinquecento anni della evangelizzazione delle Americhe. Quale sarà l'obiettivo delle nostre celebrazioni? Che cosa dobbiamo rimproverarci circa il passato? Come dobbiamo riscrivere la nostra storia? Ricordando l'espressione felice di Eodardo Galeano nell'introduzione al suo magnifico volume *Le vene aperte dell'America Latina*: «La storia è un profeta con gli occhi rivolti indietro; per quello che è stato, contro quello che è, annunzia quello che sarà», credo che noi dobbiamo, fondandoci su uno studio serio della nostra storia, rivedere la nostra comprensione del significato di «evangelizzazione». Duo certamente parla nella storia agendo in essa; ma non tutto nella storia è azione divina, non tutto è stato «buona notizia»...

La Famiglia Agostiniana è presente in modo incisivo nell'America Latina fin dal 1533. E anche in Brasile. In un momento in cui si parla tanto di ricerca della identità della vita religiosa e, specificamente, tra di noi della identità agostiniana, dobbiamo ritornare a un recupero della nostra storia, come a una delle note più incisive della nostra spiritualità.

Tutta la spiritualità cristiana, fondata nel mistero dell'Incarnazione del Verbo, è spiritualità incarnata, ben poggiata con i piedi sulla terra.

In tal modo, tutta la spiritualità è storicizzata perché incarna una storia e si sviluppa all'interno del processo storico.

Noi, agostiniane e agostiniani, abbiamo un ricco passato in questa terra che, per le sofferenze del nostro popolo, a ragione si chiama anche «Terra di vera Cruz». Una storia con errori e successi. Un passato che, reso presente in forma critica, ci lancia, attraverso il nostro impegno con la verità - valore così squisitamente agostiniano - verso un futuro di una nuova evangelizzazione.

Dom Luciano Mendes de Almeida, durante l'omelia della Messa di chiusura del IV Congresso Agostiniano, ci stimolava ad una ricerca della nostra identità agostiniana nel Brasile, come grande famiglia religiosa: conoscere e divulgare il pensiero e l'opera del nostro S. P. Agostino, la sua acuta aspirazione, la sua originale spiritualità. In particolare, stimare e

far stimare, attraverso la vita di comunità, tutto ciò che è comunitario. Anche nella nostra attività pastorale dobbiamo incarnare maggiormente questi valori agostiniani, come lui ci rammentava. Se noi, agostiniane e agostiniani, non lo faremo, chi lo farà mai?

Non è possibile amare ciò che si ignora. Come potremo amare la nostra storia se non la conosciamo? Come potremo evitare gli errori del passato se ignoriamo il nostro passato con i suoi errori? Come potremo cogliere fiori e frutti, e spargere nuova semente, se ignoriamo le nostre radici?

In questo senso, come risultato concreto, propongo l'idea di un *progetto di recupero della memoria storica della famiglia agostiniana in Brasile*. Specificamente, creare una Commissione di storici della FABRA (Federazione Agostiniana Brasile), che riunisca esperti e cultori della nostra storia comune, al fine di offrire un servizio non più dilazionabile.

La storia delle Famiglie agostiniane in Brasile sarà un aiuto eccellente per una ricerca critica, senza gli orpelli di uno sterile trionfalismo, della nostra identità; una guida preziosa per la formazione dei nuovi agostiniani e agostiniane; un umile servizio per il cammino della vita religiosa e della Chiesa in Brasile.

Incorraggio le religiose e i religiosi, che si interessano della nostra storia, a raccogliere dati e divulgare le nostre tradizioni. Chiedo alle superiori e ai superiori di non lesinare sforzi nell'appoggiare e incentivare tali iniziative, aiutando in ogni forma i propri religiosi. Sollecito il Gruppo di coordinamento della FABRA affinché stimoli queste iniziative.

La storia non si riduce agli archivi polverosi e quasi sempre trascurati delle nostre religiose. La storia agostiniana batte forte in molti cuori e non solo entro i limiti istituzionali dei nostri Ordini e Congregazioni. Quanti laici e laiche hanno costruito insieme a noi una storia veramente bella e degna di essere raccontata! Le tracce dell'inquietudine agostiniana sono disseminate in molte fonti, che tuttora ignoriamo.

Recuperarle è più che un obbligo; è un servizio evangelico che offriamo a noi stessi, alla Chiesa, e anche alla coscienza del popolo con cui lavoriamo.

P. Luiz A. Pinheiro, OSA

Con Agostino, oggi, al servizio della Chiesa e del mondo*

Premessa

Un cordiale saluto a tutti voi, consorelle e confratelli delle Famiglie agostiniane del Brasile. Ringrazio il Presidente e i membri della segreteria FABRA per l'invito, rivolto a P. Gabriele e a me, di partecipare a questo Congresso, pregando e riflettendo insieme su un aspetto così qualificante e attuale del nostro carisma agostiniano - il servizio pastorale - confrontato con il modello del nostro S. P. Agostino.

Qui mi sento veramente in famiglia, avverto con voi il calore del «cor unum et anima una in Deum». Questi sono giorni di festa, come a Natale, quando la famiglia è riunita al completo. Lo Spirito Santo è presente e ci fonde in popolo nuovo attraverso la coesione della comunione e della missione.

Il tema della conversazione è: *Con Agostino, oggi, al servizio della Chiesa e del mondo*. Immaginiamo allora che sia proprio lui, venuto in mezzo a noi, a parlarci dalla sua diocesi, sperduta alla periferia della Chiesa d'Africa, insieme ai suoi amici, confratelli e sacerdoti. Che cosa ci direbbe a proposito di pastori, come ci vorrebbe oggi nella Chiesa di Dio che è in Brasile? Forse motiverebbe l'intervento con due frasi di S. Paolo, fuse insieme: «Perché tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, riceva la forza per crescere secondo lo sviluppo che è da Dio» (Ef. 4,16 e Col. 2,19).

Siamo ormai in piena stagione post-conciliare, e la fatica della Chiesa è di chiarire a se stessa quanto siano strettamente connesse con vincoli di parentela le quattro «giunture» della Chiesa: vescovi, presbiteri, laici, religiosi. Anche nei confronti del mondo, la Chiesa ha come obiettivo di far comprendere ciò che ci unisce, non ciò che ci distingue. Ecco l'attualità del messaggio agostiniano e la forte incidenza pastorale della nostra specifica caratteristica di agostiniani nella Chiesa e nel mondo d'oggi. Non per nulla Agostino è il più citato e imitato.

1) Elementi comuni del sacerdozio e della vita religiosa

a) C'è una fondamentale caratteristica, comune del resto a tutti i cristiani: la vocazione alla santità, cioè all'unione con Dio per la salvezza del mondo. Lo stato religioso non è intermedio fra la condizione clericale e laicale, ma proviene dall'una e dall'altra quasi come dono speciale per tutta la Chiesa. Appunto, dono speciale di santità (cfr. *Mutuae relationes* n. 10).

Pertanto, anche la missione del popolo di Dio è unica. Essa consiste principalmente nella compartecipazione all'obbedienza di Colui che offrì se stesso per la vita del mondo (ivi n. 15). *Tutti i cristiani partecipano e sono l'unico sacrificio di Cristo*. In particolare, i sacerdoti e i religiosi, nell'immolazione della loro vita in obbedienza al Padre, si identificano con Cristo. Ecco come

* *Relazione del P. Generale al 5° Congresso delle Famiglie Agostiniane del Brasile, tenutosi in S. Paolo (8-12/1/90).*

ne parla Agostino nelle Confessioni: «Cristo è vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio» (10,43,69). La formula è controvertibile: sacerdos ideo sacrificium - sacrificium ideo sacerdos.

Tanto il sacerdote quanto il religioso sono eminentemente uomo-sacrificio. Questo pensiero è magistralmente espresso nella Città di Dio: «Vero sacrificio è ogni opera buona con cui ci si impegna ad unirci in santa comunione con Dio in modo che sia riferita al bene ultimo per cui possiamo essere veramente felici... L'uomo stesso, consacrato nel nome di Dio e a lui promesso, in quanto muore al mondo per vivere di Dio, è un sacrificio... Questo poi è il sacrificio dei cristiani: *Molti ma un corpo solo in Cristo*» (10,6). *Siamo pastori nella misura in cui siamo sacrificio.* L'etimo stesso della parola «sacerdote», secondo Agostino, insinua tre significati: sacer dux - sacra dos - sacra dans; dei tre, evidentemente, quello mediano è qualificante.

A questo punto si comprende che la consacrazione e la missione sono due elementi comuni. Anche il nuovo codice di diritto canonico li fonde molto bene: «Religiosi Deo summe dilecto tataliter dedicantur» (c. 573,1) e «Deo per Ecclesiae ministerium consecrantur» (c. 654). Sembra di ascoltare nel sottofondo la Regola: «Prima di tutto si ami Dio, quindi il prossimo... per questo vi siete riuniti in monastero». Ne consegue che il primo apostolato dei religiosi e dei sacerdoti è la testimonianza della loro vita consacrata. Anche le religiose qui presenti si sentiranno gratificate da questa impostazione della pastorale, poggiata sulla natura stessa del sacerdozio di Cristo, comune a tutti i fedeli, e sulla natura della vita religiosa. *Tutti siamo consacrati a Cristo con la missione di testimoniare Cristo.* Tanto la consacrazione quanto la missione ci identificano a Lui: «Stupite e rallegratevi: non soltanto siamo diventati cristiani, siamo diventati Cristo stesso» (Comm. Vg. Gv. 21,8). Mentre il sacerdote, come tale, compie la missione in quanto rappresenta Cristo e ne partecipa i poteri, il religioso, come tale, compie la sua missione in quanto ri-presenta Cristo e ne partecipa la vita.

b) Un secondo elemento comune fra sacerdozio e vita religiosa è questo: ambedue celebrano il mistero della Chiesa-comunione. La Chiesa è «segno e sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Lumen gentium, 1). L'attuale visione che la Chiesa ha di sé, tiene conto del valore della comunione fino al punto da definirsi semplicemente in rapporto ad essa: la Chiesa è comunione, corpo, famiglia. Sentite Cipriano: «De unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata», e Agostino: «Tutti i cristiani sono talmente compaginati nel corpo di Cristo che possono parlare come un solo uomo; in effetti, i molti e l'uno sono una stessa entità. In se stessi sono molti, nell'unità dell'unico Cristo sono uno solo» (Esp. Sal. 130,1).

Il «pastore» ha come compito fondamentale di fare un solo gregge sotto un solo pastore. Proprio noi, sacerdoti religiosi e religiose agostiniani, portatori di questo tremendo carisma, uomini di comunione perché già viviamo in comunione nella comunità del presbiterio e della famiglia religiosa, siamo chiamati ad essere in prima fila nel costruire l'unità del mondo; da questo punto di vista, dialogo significa attrarre alla comunione chi è lontano, creando *in noi stessi* le condizioni di una vera accoglienza e fraternità. E la condizione è questa: non vivere più per se stessi ma insieme, come se fossimo uno solo. Anche il termine «monaco», nell'accezione agostiniana, significa non colui che vive da solo, ma colui che vive nell'unità al punto di costituire un solo uomo (Esp. Sal. 132,6). Pertanto la comunità è l'habitat naturale del sacerdote e del religioso, il tessuto vivo in cui opera il pastore. Di essa, per Agostino, la Trinità è il modello trascendente, l'esemplarità di Cristo il modello fondante, la prima comunità cristiana il modello storico. Questa è la sfida del futuro che dobbiamo affrontare e vincere, pena la scomparsa di sacerdoti e religiosi e, Dio non voglia, del cristianesimo. Parlo soprattutto dell'Europa...

c) Un ultimo elemento di identificazione fra sacerdozio e vita religiosa è lo stretto rapporto fra vita contemplativa e attiva, fra mistica e pastorale. Le due realtà devono armonizzare secondo il principio: *siate contemplativi nell'azione, siate attivi nella contemplazione.* L'apostolato è una

esigenza contemplativa, la contemplazione è un'esigenza missionaria. E' un dato costante nella storia della Chiesa: le anime veramente contemplative sono sempre state nella vita apostolica le più dinamiche e creative. Basti per tutti l'esempio di Agostino. Egli così si esprime: «Al possesso pieno e gaudioso di Dio nella vita eterna sono ordinate la contemplazione e l'azione. A questo frutto della contemplazione è ordinato tutto l'impegno dell'azione, così pure l'impegno della contemplazione è di agire per salvare tutti» (Comm. Vg. Gv. 101,5).

Concludendo: i sacerdoti hanno bisogno dei religiosi, i religiosi hanno bisogno dei sacerdoti, la nuova pastorale ha bisogno di tutti. E Agostino ci dà la regola d'oro di qualsiasi pastorale: «Chiamate gemendo, non polemizzando, chiamate pregando, invitando cordialmente, facendo penitenza. La misericordia di Dio, servendosi della vostra semplicità, susciterà il fuoco dello Spirito Santo. Non bisogna disperare: *pregate, predicate, amate*» (Comm. Vg. Gv. 6,15 e 24).

2) *Indicazioni di metodo*

Due sono i criteri pastorali di cui tener conto:

a) Ogni servizio reso alla chiesa particolare è di per se stesso un servizio alla chiesa universale: servizio alla chiesa universale nelle strutture della chiesa locale; b) la cooperazione pastorale sia richiesta non in base a un criterio di supplenza ma di competenza.

Qui in Brasile avete già fatto un notevole cammino su questo campo, dovuto sì a necessità pastorali, ma frutto anche di una più felice impostazione di chiesa e sacerdozio. Ve ne do atto volentieri e con una punta di santa invidia perché vorrei che anche in Italia e in Europa fosse così. E' una mentalità, un clima culturale, una sensibilità, uno stile di vita che devono affermarsi pienamente. Ciò avverrà a queste condizioni: dobbiamo convincerci che la Chiesa è tutta di ciascuno e di tutti. La comunione infatti nasce da una diversità convergente di presbiteri, laici e religiosi, e si realizza attraverso la complementarità. Ciò non sarà possibile finché io penso che è mio soltanto questo pezzettino di chiesa in cui opero, il resto (parrocchia o diocesi) è roba d'altri. E' evidente che la condivisione esteriore arriva dopo la condivisione interiore o spirituale. L'esperimento della primitiva comunità cristiana, in cui «nessuno diceva proprio qualunque suo bene, in quanto tutto era comune a tutti» (Atti 4,34-35), è esemplificazione e mediazione stupenda fra individuo e comunità, fra proprietà privata e comune. Perché nel decorso storico ciò non si è più verificato? E' sorprendente leggerne la ragione in un famoso scrittore italiano dell'800: Giacomo Leopardi. Finché la Chiesa fu una piccola entità, lo zelo e l'ardore per sostenerla fu infinito nei suoi seguaci. Quando divenne cosa comune, non fu più considerato come proprio quello che era di tutti, e lo «spirito di corpo» illanguidì (Zibaldone, 4 luglio 1820). Ecco il punto di arrivo di una scelta evangelica di povertà: comunione dei beni, distribuzione proporzionale a tutti, considerare come proprio quello che appartiene alla comunità.

E questo tipo di povertà non concerne solo beni o servizi ma, prima di tutto, le persone. Ben si vede che l'ideale della povertà della vita religiosa è già ideale della Chiesa come comunione e comunità. Agostino ci vuole cristiani poveri, pastori poveri nel senso che non ci apparteniamo più. Noi apparteniamo alla Chiesa e la Chiesa, a questo punto, è nostra: «Coloro ai quali non basta Dio e la sua Chiesa stiano pure dove vogliono e dove possono: non voglio degli ipocriti con me. Ma se uno è pronto o a non aver nulla o a darlo ai poveri o a metterlo in comune, resti con me: chi resta con me non ha nulla ma possiede tutto» (Disc. 355,4).

La vocazione al laicato o al sacerdozio o alla vita religiosa è matura quando discende da questa precisa scelta di non appartenersi più per sentirsi «proprietà comune» della Chiesa. La carenza di vocazioni è conseguente alla mancanza di una scelta veramente cristiana ed ecclesiale.

b) Il «pastore», nel senso pieno del termine, dev'essere padre-madre che impersona la paternità di Dio e la maternità della Chiesa, prima con i propri confratelli e poi con i laici. Tutti nella comunità religiosa devono esercitare verso i confratelli questa maternità. Lo raccomanda anche

S. Francesco ai suoi frati: «Due di essi facciano da madre e abbiano come figli gli altri, i figli assumano talora l'ufficio di madre» (Fonti francescane). Certo, se oggi la Chiesa non è madre, che cosa sarà mai? Un senso di maternità deve irradiare dal vescovo, dal centro diocesano (curia, seminario, presbiterio), dalle singole comunità religiose e dai centri parrocchiali, fino ad ogni singolo sacerdote e religioso o religiosa.

Questo metodo è certamente il più efficace e costituisce la strada più breve per ricomporre attriti, colmare vuoti ingiustificati, eliminare concorrenze rivalità settorialismi, che tanto danno ieri e oggi hanno arrecato alla Chiesa, creare nuovi legami umani con tutti. Agostino, a proposito di Chiesa, ha coniato una immagine commovente: «Essa è un nido, fatto con i pezzetti del legno della croce, ove essa ricovera i suoi piccoli nati» (Esp. Sal: 101,1,8).

Questo è lo «stile» della pastorale agostiniana.

3) *Urgenze pastorali*

E' bene a questo punto fare una doverosa premessa. Il limite della relazione impone la massima sinteticità nell'esposizione dei problemi: ciascuno continuerà l'approfondimento individualmente o in comunità. Chi parla è un italiano e non intende imporre schemi culturali, sociali o ecclesiali propri della sua area.

Desidero tuttavia affermare con forza che a noi agostiniani incombe una grossa responsabilità: conoscere e far conoscere il pensiero e la spiritualità del S. P. Agostino. Il futuro degli agostiniani si identifica con il futuro di Agostino.

Egli ci invita a risolvere tutti i problemi del momento tenendo conto di due categorie fondamentali: l'interiorità e la trascendenza. Dall'uomo a Dio, da Dio all'uomo. Possiamo citare due testi splendidi in proposito, che enucleano i problemi essenziali in una sintesi rigorosa di metodo. Dalla Città di Dio: «Chi compie un lavoro deve tener presente l'inizio e la fine, perché in ogni movimento della propria azione se non si volge a guardare l'inizio non preordina la fine. E' necessario che il proposito che si volge in avanti sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di avere cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla... E' più grande la gioia quando un'opera qualsiasi si porta a compimento, invece le cose cominciate comportano molta ansietà» (7,7). Teniamone conto oggi perché ci troviamo nel guado di un passaggio epocale: la memoria di tragici errori, compiuti da altri (vedi gli avvenimenti dell'Europa orientale), valga ad evitare di ripeterli anche in America Latina.

Dalla Trinità: «Contro la ragione non andrà mai il buon senso, contro le Scritture non andrà mai il senso cristiano della fede, contro la Chiesa non andrà mai chi sente e opera a favore della pace» (4,6,10).

La forza della ragione, la luce della Parola di Dio, l'amore alla Chiesa e il sentire con essa sono i tre grandi ispiratori di tutta la realtà.

Ecco alcune conclusioni pratiche:

a) Avviare con maggiore convinzione il dialogo e la collaborazione tra vescovi, clero diocesano e religiosi polarizzandoli su questi punti: formazione spirituale e culturale dei sacerdoti, coinvolgimento della comunità cristiana in una azione concorde per tutte le vocazioni, nuove presenze apostoliche là dove la gente vive e lavora.

b) Una più robusta evangelizzazione e catechesi che riesca a fare entrare i fedeli e i non-credenti nel vivo del mistero della vita di Dio e a farlo sentire presente in mezzo a noi. Quando si annuncia la Parola di Dio deve verificarsi il mistero della «transustanziazione» dalla parola alla Persona viva e presente. Perché ciò avvenga è indispensabile che la predicazione sia preparata comunitariamente e rivissuta interiormente in ginocchio: «Il predicatore tanto più parlerà della sapienza quanto più avrà approfondito la S. Scrittura nei suoi significati molteplici» - «Sia orante prima di essere oratore» (Dottrina cristiana 4,5,7 e 15,32).

c) Ormai in tutta la Chiesa si lavora per la costruzione o ricostruzione della «comunità» (intesa nel senso più ampio del termine) e di quella particolare comunità che è la famiglia. In questo contesto assume tanta importanza la situazione delle città e megalopoli, nelle quali l'azione della Chiesa è tanto urgente. Da dove cominciare? Forse la strada più breve è entrare nei caseggiati e creare comunità aperte di famiglie che si organizzino in modo consapevole e si riuniscano anche in assenza del sacerdote. E' un ritorno alla ecclesia domestica dei primi tempi, che svolgeva tre funzioni: l'ambito della Parola, l'ambito della Liturgia, l'ambito della Diaconia. La parabola del lievito evangelico insegna qualcosa. L'azione sarà tanto più efficace quanto più si servirà della radio-televisione, della scuola, della cultura (intesa come incontro vivo e creativo di persone).

d) Per quanto riguarda la «soluzione» dei problemi sociali, che tormentano tanta parte del mondo e il Brasile, la comunità cristiana non può limitarsi a preparare una classe politica di esperti e di amministratori ma educare tutti i singoli a sentirsi parte attiva e responsabile della comunità partecipando alle progettazioni della società e mettendo in comune una parte del proprio tempo libero.

Agostino suggerisce ai pastori grande equilibrio e pazienza: «Certi abusi si tolgono non con l'asprezza o la durezza, non con maniere imperiose ma più ammaestrando che comandando, più ammonendo che minacciando. Con la moltitudine bisogna agire così, la severità dev'essere usata invece per i peccati di pochi... E se facciamo qualche minaccia, facciamola con dolore, affinché noi non siamo temuti per la nostra autorità, ma Dio per il nostro discorso» (Lett. 22,5).

e) Un'ultima parola sul problema dell'ecumenismo all'interno della Chiesa e con i «lontani» (non credenti, atei, di altre religioni). Qui un agostiniano deve sentirsi come a casa sua. L'ansia di Agostino, convertito con l'ansia di trascinare a Cristo tutto il mondo, deve essere nostra. Egli sa che ci sono «pesci» non solo sulla Chiesa-barca ma anche nella Chiesa-rete: prendiamone atto. Potremo scorgere più facilmente il significato ecumenico e provvidenziale di certi «rovesci» del cristianesimo. Ecco un testo che non dobbiamo mai più dimenticare: «Sei un fanciullo e non comprendi ancora il mistero delle parole. Forse ti si tiene nascosto il pane perché devi essere nutrito con il latte. Non ti adirare con il petto che te l'offre. Esso ti rende capace di sederti un giorno a tavola, ove ora non sei in grado di assiderti (per assiderci a questa tavola bisogna essere disposti ad accogliere tutti... così sarà il Paradiso). Ecco: grazie alla divisione operata dagli eretici, molte cose, un tempo dure, sono diventate più soavi dell'olio... Le stesse parole sono diventate dardi, e di esse si sono armati gli evangelizzatori che, a tempo e fuori tempo, insistono, scagliando tali parole al cuore di chi le ascolta. Da questi discorsi, da queste parole, come fossero frecce, i cuori degli uomini sono feriti d'amore per la pace» (Esp. Sal. 54,24).

Queste semplici indicazioni valgono a «ferire» anche il nostro cuore di agostiniani con il fuoco di Agostino!

P. Eugenio Cavallari

... I buoni pastori sono tutti nell'unità, sono una cosa sola. In essi che pascolano, è Cristo che pascola... Che tutti i pastori siano dunque nell'unico pastore ed emettano l'unica sua voce, in modo che le pecore ascoltino quest'unica voce e seguano il loro pastore! Non questo o quello, ma l'unico...

(S. Agostino, Disc. 46,30)

Condivisione

tra confratelli e amici (II)

Sento come un dovere, nonostante i molti impegni, trovare tempo per condividere le gioie e le difficoltà, le speranze e i sentimenti con coloro che ci permettono di stare in prima linea nel lavoro di evangelizzazione.

Momento centrale della nostra vita missionaria sono ormai le celebrazioni vocazionali che, grazie a Dio, si ripetono ogni anno: giovani entusiasti che decidono di seguire il Signore nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

«La mia vita sarà veramente vita quando sarà totalmente piena di Te, Signore»: sono parole di Sant'Agostino, ma sono anche programma di vita per un gruppo di giovani, che le strade della Provvidenza hanno portato all'incontro con la spiritualità agostiniana.

Sono già passate alcune settimane da quel caldo pomeriggio brasiliano del 21 gennaio 1990; ma, guardando indietro, vedo ancora oggi i sette giovani inginocchiati sugli scalini della bellissima chiesa parrocchiale di Ampère, dedicata a Santa Teresina di G. B. e a Sant'Ago-



Ampère - I sette novizi prostrati dinanzi all'altare.

stino, chiedere decisi, alla domanda del Rev.mo P. Generale P. Eugenio Cavallari, di voler abbracciare la «Misericordia di Dio, la Croce di Cristo e la Comunità dei fratelli»; così come vedo pure i 32 chierici rinnovare la loro consacrazione al Signore.

Il P. Generale, che ha presieduto la concelebrazione, era attorniato da tutti i confratelli che lavorano in Brasile, come pure da P. Gabriele Ferlisi, procuratore generale OAD, e dai vari parroci e sacerdoti amici dei nostri giovani, pronti a ricevere l'abito agostiniano. Il suono delle chitarre, in mano ai seminaristi e chierici dei nostri seminari, ha ritmato la celebrazione liturgica. Familiari e amici hanno assistito commossi.

Giungere al momento della vestizione religiosa significa concludere un lungo cammino di ricerca e educazione vocazionale. Questi giovani, che hanno già iniziato gli studi di filosofia, ormai premettono al loro nome di battesimo il nome di Frei (Frà, Fratello):

Frei Valdir Kiedis, dopo 3 anni di seminario;

Frei Edilson Poggere, dopo 4 anni seminario;

Frei Edson Barbieri, dopo 5 anni di seminario;

Frei Cezar Poggere, dopo 4 anni di seminario;

Frei Lianor Moreschi, dopo 7 anni seminario;

Frei Lauder Dal Bosco, dopo 5 anni di seminario;

Frei Valmir Kovalski, dopo 5 anni di seminario.

Durante l'anno di noviziato, che è decisivo nella scelta vocazionale, i giovani sono aiutati a conoscersi e a conoscere la loro vita futura attraverso corsi di formazione di spiritualità

religiosa, agostiniana, liturgica, biblica, pastorale. E' un anno di grazia, il cui obiettivo principale è permettere al giovane, attraverso una metodologia collaudata nei secoli, l'incontro con Dio, con la sua grazia, con i doni del suo Spirito. Agostino, con la sua preghiera densa di desiderio, «tardi ti ami», bellezza sempre antica e sempre nuova, «tardi di amai» ci sta davanti, aprendoci la strada. E come ciascuno di noi, agostiniani scalzi, ricorda un libretto antico di alcuni secoli: «*Le regolette dei novizi*», anche questo gruppo di novizi lo conoscerà presto: esso contiene il metodo che porta tuttora i nostri giovani a una profonda esperienza ascetica e mistica, metodo adattato ai tempi ma ancorato alla tradizione. Esso è un'ottima preparazione alla celebrazione del quarto centenario della riforma degli agostiniani scalzi (1992).

Preghiera, studio, povertà; carità, comunità, servizio; Chiesa, fraternità; meditazione, contemplazione, penitenza, silenzio, digiuno, mortificazione, disciplina; dialogo, ordine, lavoro, apostolato; obbedienza, umiltà, spirito critico; castità, libertà, responsabilità: sono tutti termini benconosciuti nel vocabolario del noviziato.

L'inizio del noviziato è stato preceduto da una settimana di esercizi spirituali compiuti,



Ampère - I chierici professi durante la rinnovazione dei voti.



Ampère - Il P. Generale con i neonovizi e i chierici professi.

insieme agli altri giovani chierici. Ha diretto, questa settimana P. Aroldo Dos Santos, missionario del Verbo Divino. Anche i Padri hanno trascorso una settimana insieme, in ascolto del Signore per riconoscere i segni dei tempi, aiutati dalle riflessioni proposte da P. Gabriele Ferlisi.

Così altri sette giovani hanno deciso di fare parte della nostra comunità agostiniana, impegnandosi a essere testimoni delle realtà spirituali in un mondo che vuole dimenticarsi delle realtà eterne.

Ancora una volta le nostre case di formazione sono troppo piccole per ricevere tutti i candidati. Il seminario Sant'Agostino di Ampère ha appena terminato i restauri e, i lavori di ampliamento, il seminario teologico S. Rita di Rio de Janeiro, ormai al limite della capienza, costruirà un secondo piano.

La messe è molta, gli operai sono pochi. Ma ecco i frutti che stanno maturando: una quarantina tra chierici e novizi, una dozzina di postulanti, una novantina di aspiranti, e moltissimi che aspettano un posto libero nei nostri seminari stracolmi.

Con il S. P. Agostino dico: «Magnificate con me il Signore».

Frei Luigi Kerschbamer

Testimonianze

Ringrazio Dio e le comunità agostiniane per aver potuto mantenere la promessa, fatta nel lontano 1977, di ritornare in Brasile. Con la Dott. Cesca di Genova visitai le case di Rio, Bom Jardim e Ampère; se non erro, fummo i primi laici a venire dall'Italia. Ricordo che a Rio si stava costruendo la chiesa, ma non si parlava di seminario; nella favela c'era appena una misera stanza come chiesa. A Bom Jardim funzionava il ginnasio, ma la chiesa parrocchiale era piccola e molto malandata. Ad Ampère si preparava il materiale per la nuova grande chiesa e per il seminario. Toledo non esisteva...

Erano i primi semi di una grande opera che Dio stesso si costruiva con la grande fede dei Padri agostiniani e la generosità dei fedeli italiani. Ricordo che alcuni erano molto scettici sul futuro del Brasile; sembrava impossibile che da lì nascessero le vocazioni. E invece... ho potuto vedere 39 giovani indossare l'abito agostiniano, mentre un'ottantina studiano e pregano in seminario iniziando il cammino della vita religiosa.

Ancora una volta mi sono reso conto che con Dio ci vuole tanta umiltà e generosità. Tornando ad Acquaviva Picena mi sento un poco missionario: dipende anche da me e da tutti noi se questi giovani diventeranno sacerdoti!

Emidio Olivieri



* * *

E' la terza volta che visito le missioni degli agostiniani scalzi in Brasile. Una vera e propria tentazione, cui non posso resistere.

All'inizio poteva attrarmi la bellezza incantevole della natura e il carattere affascinante dei brasiliani, ma adesso è il desiderio di fare esperienza della fraternità agostiniana, dell'attività missionaria, della giovinezza spirituale che si respira accanto a tanti giovani religiosi. Non ho parole per esprimere tutta la mia riconoscenza all'Ordine per avermi consentito di vivere per due mesi nelle case di Rio, Bom Jardim, Ampère, Toledo.

Fra tutti i ricordi del Brasile, uno spicca in modo particolare: la favela di Rio che torna ad animarsi di speranza quando i nostri Padri vanno per celebrare la messa o visitare le famiglie. Penso che farebbe bene a tutti gli italiani vedere per almeno cinque minuti quello «spettacolo»! Si tornerebbe più buoni, più umani, più generosi.

Il Brasile è terra di speranza per la Chiesa. Anche gli agostiniani scalzi lavorano con tutte le forze nei tre seminari di Ampère, Toledo e Rio per dare un futuro alla chiesa del Brasile e al loro Ordine. Se la foresta amazzonica è il polmone per ossigenare il mondo, anche i seminari dei nostri Padri possono diventare centri vitali che forniranno i nuovi «uomini di Cristo», capaci di sconfiggere il male e la cattiveria del mondo. Auguro loro di moltiplicarsi e di andare in tutto il mondo, come vuole Gesù.

Ringrazio in particolare il Rev. P. Generale, che mi ha dato la possibilità di fare una esperienza di vita e di cultura brasiliana seguendo nelle sue ripetute visite pastorali.

Adelfo Cava

Toledo - Casa di noviziato "S. Monica".



VITA NOSTRA

Ricordiamo...

P. Ferdinando Capriotti, confratello della provincia ferrarese-picena, ci ha lasciato per tornare alla casa del Padre il 15 dicembre 1989. Avevamo appena festeggiato insieme al suo 50° di professione religiosa e il 40° di sacerdozio.

Nato a Montefiore dell'Aso (AP) il 29 novembre 1922, entrò nell'Ordine nel 1939 e fu ordinato sacerdote a Fermo (AP) il 29 giugno 1949. Ricoprì diversi incarichi nella sua provincia: priore, provinciale (1970-82), maestro dei chierici, direttore di *Voce fraterna*.

Si distinse per l'amore all'Ordina e alla vita comune, dove profuse la sua ricchezza umana: generosità di cuore, semplicità, grande apertura ed entusiasmo. Fu un innamorato dei valori agostiniani e curò molto il Terz'Ordine secolare. Anche nella pastorale trasferì la sua impronta di agostiniano: amore alla Chiesa e alla lode liturgica, gusto per la Parola di Dio e senso della comunione. Nell'ultimo periodo curò molto la direzione spirituale e l'assistenza ai gruppi del *Rinnovamento nello Spirito*.

La sua fine improvvisa, in seguito a incidente stradale, ha lasciato in tutti un grande rimpianto. La liturgia funebre è stata presieduta dal Vescovo di S. Benedetto del Tronto, con la partecipazione del P. Generale, dei confratelli e numerosi sacerdoti. La salma riposa in Dio nel cimitero di Acquaviva Picena.

* * *

P. Rosario Battaglia, Commissario provinciale della Provincia siciliana, è entrato nella vita eterna il 27 gennaio 1990 nel Convento di S. Gregorio Papa di Palermo. Anch'egli lascia un grande vuoto e rimpianto nella sua Provincia, che ha servito per lunghi anni.

Nacque a Valledolmo (PA) il 2 ottobre 1921 ed entrò nell'Ordine nel 1936. Fu ordinato sacerdote a Roma il 31 marzo 1945.

Espletò diversi uffici nella Provincia siciliana: priore, definitore, commissario provinciale (1969-1990). Si dedicò con tutte le forze al bene dei suoi confratelli e fu al loro fianco come guida paterna ed equilibrata.

Curò molto il problema delle vocazioni e diede alla provincia un bel gruppo di giovani e capaci sacerdoti, alcuni dei quali oggi lavorano nelle missioni brasiliane. Sensibilizzò i laici all'opera delle vocazioni e ne incrementò lo sviluppo (Terziari, Amici di S. Agostino, Padri e Madrine).

Si adoperò perché i conventi e le chiese della Provincia fossero adeguati alle nuove esigenze pastorali; in particolare promosse restauri e nuove opere nel santuario di Valverde e nel convento di Palermo. Ottenne dall'attuale Arcivescovo di Palermo la restituzione alla Provincia dell'antica e artistica chiesa di S. Nicola da Tolentino (Palermo) con la cura dell'annessa parrocchia.

La liturgia funebre si è svolta nella Chiesa di S. Gregorio in Palermo il 28 gennaio 1990, presieduta da P. Lorenzo Sapia, 1° Consigliere,

con la partecipazione di confratelli e sacerdoti. La salma riposa nel cimitero della città.

XXV di Sacerdozio

Il 21 febbraio, i confratelli della Provincia genovese, compreso il P. Generale, hanno celebrato la messa di ringraziamento in occasione della celebrazione del 25° di sacerdozio del R. P. Angelo Grande, Commissario provinciale. All'altare della Madonnetta, cuore della Provincia e testimone di tanta storia, hanno pregato con lui e per lui, esprimendo riconoscenza per il bene da lui profuso in tanti anni di servizio generoso a favore dell'Ordine e della Chiesa genovese.

Domenica 25 febbraio la comunità parrocchiale di S. Rita in Spoleto ha degnamente ricordato il 25° di sacerdozio di P. Pietro Scalia, Segretario generale e parroco, e di P. Giacomo Anzini, priore. L'arcivescovo Mons. Antonio Ambrosanio ha voluto presiedere la concelebrazione per sottolineare la partecipazione di tutta la diocesi al giubileo sacerdotale di due sacerdoti molto impegnati nella pastorale diocesana. Con lui hanno concelebrato il P. Generale, P. Marcello Stalocca Commissario provinciale e altri confratelli.

Anche *Presenza agostiniana* si unisce alla preghiera e all'augurio di amici, fedeli, confratelli per i nostri sacerdoti: il loro ministero porti nuova speranza alla Chiesa e all'Ordine.

In breve

Fermo - In dicembre ha avuto luogo nell'episcopio di Fermo l'incontro dell'Arcivescovo Mons. Cleto Bellucci con i Provinciali della CISM diocesana. Esso si inserisce in un quadro di contatti fra vescovo, clero diocesano e religiosi per creare una fattiva comunione in diocesi, nello spirito del documento *Mutuae relationes*. Questo complesso di attività è animato e coordinato da P. Gaetano Franchina, segretario diocesano della CISM.

* * *

Genova - Nella parrocchia di S. Nicola ha avuto enorme successo il «mercantino» natalizio, giunto alla terza edizione. E' stato inaugurato dall'Arcivescovo e dal Sindaco di Genova. Due le finalità: stare insieme per imparare a conoscersi e amarci, aiutare attraverso il volontariato chi soffre ed è solo. Ecco il perché dell'iniziativa: «Genova insieme». Essa ha avuto l'onore di un bel servizio su *Famiglia cristiana*, su Tg 3 e sui quotidiani locali. Così si può tradurre nella pastorale moderna di una città il carisma agostiniano della comunione e delle comunità. Il «mercantino» dunque è stato luogo d'incontro per una settimana (16-23 dicembre), occasione per fraternizzare.

* * *

S. Maria Nuova - Il nostro antico convento sopra Tivoli, ormai attrezzato a dovere per ospitare convegni e ritiri, ha accolto i partecipanti al 2° Convegno vocazionale, svoltosi dal 27 al 29 dicembre. Un bel gruppo di giovani, provenienti da Marche, Lazio e Sicilia, hanno approfondito il senso della «loro» vocazione, aiutati dai nostri chierici, novizi e postulanti. Presente anche il P. Generale e alcuni Padri impegnati nella formazione e nella pastorale vocazionale.

* * *

Trapani - Nel quadro delle manifestazioni annuali, che si svolgono a Trapani in occasione della morte del Ven. Fra Santo, e per commemorare solennemente la promulgazione del Decreto pontificio sull'eroicità delle sue virtù (13 maggio 1989), ha avuto luogo nella nostra chiesa dell'Itria, ove riposano le spoglie del santo religioso, una concelebrazione eucaristica, presieduta dal Vicario generale, a cui hanno partecipato numerosi sacerdoti e confratelli. Al termine P. Rosario Battaglia, Commissario provinciale, ha dato lettura del *Decreto*; le autorità, guidate dal prefetto e dal sindaco, hanno deposto l'omaggio della città all'illustre concittadino. Tutta la devozione al Ven. Fra Santo e la promozione della Causa di beatificazione è animata da P. Celestino Zaccone e dal Gruppo degli «Amici di Fra Santo».

* * *

Marsala - Il 26 gennaio 1990 è stata fondata presso il nostro Convento l'Associazione «Gioventù Agostiniana» (GIA). Essa accoglie i ragazzi e giovani delle scuole secondarie per formarli alla spiritualità agostiniana e all'impegno ecclesiale, preparandoli ad una scelta di vita secondo la particolare chiamata di Dio. Questa nuova associazione è la logica conclusione di un bel cammino pastorale e agostiniano della comunità di Marsala (scouts, carceri, Amici di S. Agostino).

* * *

Toledo - A dicembre è uscito il 3° numero di *Presenza agostiniana* in edizione portoghese per iniziativa dei nostri Padri, chierici e postulanti del seminario-chiericato. Ecco il titolo: *Presenza agostiniana - Uma voz anunciando esperança*. Non possiamo che rallegrarci dell'iniziativa: essa amplifica la voce della nostra rivista, che ormai compie 17 anni. Speriamo anche che presto essa veda la luce in altre lingue, segno di una «presenza» nuova della nostra famiglia religiosa. Auguriamo ai redattori di riuscire a contagiare con il messaggio agostiniano tutto il Brasile!

* * *

Torino - L'11 febbraio 1990 è stata consacrata la nostra bella chiesa di Borgata Paradiso (Collegno), dedicata alla *Madonna dei Poveri*. L'arcivescovo di Torino, Mons. Giovanni Saldarini, assistito da P. Angelo Grande, Commissario provinciale, confratelli e sacerdoti diocesani, ha compiuto il sacro rito, dando così il sigillo finale ad un'opera eccezionale della nostra comunità parrocchiale. Eccezionale non solo per il valore artistico e monumentale, ma per la «formula» pastorale che l'ha realizzata. Infatti P. Cherubino Gaggero, parroco, coadiuvato prima da P. Massimo Trincherò e poi da P. Agostino Balestra, ha saputo coinvolgere tutta la comunità parrocchiale. Si può dire che la chiesa materiale è cresciuta insieme alla chiesa spirituale per un arco di tempo che va dal 1960 al 1990. Attualmente essa comprende strutture moderne e funzionali per ogni esigenza pastorale: chiesa, locali per la catechesi, per la socializzazione e impianti sportivi. La comunità parrocchiale è molto impegnata nell'assistenza agli handicappati e alle missioni.

P. Luigi Piscitelli

*RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO
PER IL 1990*

